

L'ANALISI

Perché non lo presenta lui il piano industriale?

La fine dell'estate ci consegna ad un autunno denso di incertezze e privo di prospettive positive; la legislatura è quasi finita e si concentrano molteplici scadenze cruciali alle quali arriviamo completamente impreparati. In primo luogo siamo impreparati e disinformati sulla introduzione del Fiscal compact nei trattati europei. Il Fiscal compact ci obbliga ad un azzeramento immediato del deficit e ad una riduzione del debito del 3,5% all'anno per i prossimi vent'anni: obiettivi irraggiungibili come dimostrano in maniera insuperabile le serie storiche degli ultimi anni. Non recepire il Fiscal compact nei trattati europei non è la soluzione dei problemi, ma introdurlo ci condurrà inevitabilmente al default o al commissariamento. Non se ne parla affatto, ci si accapiglia invece sui vitalizi dei parlamentari, irritanti, ma anche insignificanti.

Mentre si prepara una legge di bilancio disancorata da qualunque visione di lungo periodo, latita il ragionamento sui problemi strutturali dell'economia. Il premier **Gentiloni** ripropone l'idea degli incentivi all'assunzione dei giovani, ignorando la lezione

di **MARCELLO GUALTIERI**

dei passati provvedimenti di esoneri contribuiti: si avvantaggia qualcuno a discapito degli altri per i quali non vale l'esonero; in pratica soldi senza creare occupazione aggiuntiva. Sul fronte delle opposizioni si registra la ridicola proposta della doppia moneta (una per gli scambi interni e una per quelli con l'estero) avanzata da **Berlusconi**: ma professor **Brunetta**, lei promuoverebbe uno studente che dice una sciocchezza simile? Chi invece ipotizza come soluzione di uscire dall'euro non spiega come gli italiani pagheranno i loro debiti: uscire dai Trattati non equivale a non esserci mai entrati (come dimostra anche la disastrosa gestione della Brexit); le lancette dell'orologio non possono girare all'indietro.

Ha dunque ragione il ministro Calenda quando dice che l'Italia ha bisogno di un vero e proprio «piano industriale»: cosa fare, con che soldi, in quali tempi e per quali obiettivi. Non sembra difficile da capire, ma nessuno se ne occupa; tuttavia avremmo una domanda: perché non lo presenta lui il piano industriale visto che è il ministro dello Sviluppo Economico?

© Riproduzione riservata

Calenda dice che è necessario. Lo faccia, allora

IMPROVE YOUR ENGLISH

Why doesn't he submit the industrial plan himself?

The end of summer brings us to an autumn full of uncertainties and without a positive outlook; the legislature is almost over and there are many critical deadlines that we reach totally unprepared. Firstly, we are unprepared and uninformated about the introduction of the Fiscal Compact in European treaties. Fiscal compact forces us to immediately erase the deficit and to reduce debt by 3.5% per year for the next two decades: unattainable goals as the historical series of the last few years show in a unique way. Avoiding implementing the fiscal compact in the European treaties isn't the solution to problems, but introducing it will inevitably lead us to default or to compulsory administration. We don't discuss it at all, while we squabble over MPs' life annuities, which are irritating but also insignificant.

While a totally short-sighted budget law is being prepared, the debate on the structural problems of the economy is missing. Prime Minister **Gentiloni** proposed again the idea of incentives to hire young people, ignoring the lessons of the previous measures of

exemption from social insurance contributions: someone benefits to the detriment of others who aren't eligible for the exemption; in practice, money spent without creating additional employment. Among opposition parties, there was the ridiculous proposal of a double currency (one for domestic and one for foreign trade) proposed by **Berlusconi**; but Professor **Brunetta**, would you promote a student who talks nonsense? On the other hand, those who suggest to leave the euro as a solution don't explain how Italians will pay their debts: leaving the Treaties doesn't mean never joining them (as the disastrous handling of Brexit demonstrates too); the hands of time can't turn back.

Therefore, Minister Calenda is right when he says that Italy needs a real «industrial plan»: what to do, with what money, under what timetable and with what goals. It doesn't seem hard to understand, but nobody deals with it; yet, we have a question: why doesn't he submit the industrial plan himself, as he is the Minister of Economic Development?

© Riproduzione riservata
Traduzione di Silvia De Prisco

Calenda says it is needed. Then he should

IL PUNTO

L'automobile nacque come maschio ma poi D'Annunzio le cambiò sesso

di **GIANFRANCO MORRA**

Automobile, questa transessuale. Nacque maschio nel *Dizionario moderno del Panzini* (1905), nel *Manifesto futurista* di **Marinetti** (1909): era «più bello della Vittoria di Samotracia», nella poesia *Totò Merumeni* di Gozzano (1911): «s'arresta un'automobile fremendo e sobbalzando». Ma si capì ben presto che era donna. Con l'aiuto di **D'Annunzio**, che nel 1920 scriveva al sen. **Giovanni Agnelli**: «La sua macchina ha risolto la questione del sesso. L'Automobile è femminile: ha la grazia, la snellezza, la vivacità d'una seduttrice».

Seduttrice, giusto. Tanto che le campagne di vendita delle automobili puntano ancor oggi sulle sue qualità femminili. Nella prima metà del Novecento il maschilismo era ancora egemone: l'automobile era posseduta dal compratore come la donna dall'uomo, aveva tutto ciò che gli piace e anche una qualità che non sempre si trova nelle donne: la disponibilità e il servizio. Giustamente **Mc Luhan** ha parlato di una sposa meccanica (*The mechanical bride*, 1967):

«Vi troviamo un matrimonio di sesso e tecnologia, essa offre un fremito molto più intenso di quello dell'accoppiamento».

Ma la seconda metà del secolo vede affermarsi l'emancipazione femminista e sempre più numerose sono le donne che

Eugène Ionesco la trasformò in una sposa

comprano e guidano automobili. Eppure questo schema «macchina-donna» e «guida-coito» si è emancipato, ma non è venuto meno. Nei saloni automobilistici e nella pubblicità è sempre una donna sofisticata e ultrasexy che presenta il modello con cui si identifica. Efebi e gay non vi sono ancora giunti.

Questa identità automobile-ragazza era stata portata sulla scena da uno dei più grandi interpreti della nostra epoca, il commediografo «assurdo» **Eugène Ionesco**, nel breve sketch *Le Salon de l'automobile* (1951): «Venditore: Ecco a voi questa vettura bionda. - Ragazza: Buongior-

no, Signore, sono io. - V: Ha graziosi pneumatici, ottimi cuscini, gambe bellissime, corporatura fine, motore eccellente, volante gradevole, nuovissima carrozzeria, un sorriso adorabile, un sexy personalissimo. - Compratore: La prendo. - R: Molte grazie, Signore, sarò la vostra vettura, accendete i fari e sposiamoci subito, sono pronta. Avete gli anelli?». **Dovunque risuonano critiche** e rifiuti indignati della donna-oggetto, ma le industrie automobilistiche sanno quale sia la suggestione vincente per le vendite. Il legame donna-sexy è perenne. Non poche macchine vengono reclamizzate per le donne con lo slogan: «una bella automobile ti rende più sexy». Anche la Fiat non si è tirata indietro (con ottimi risultati): «La Cinquecento: irresistibile, sportiva, seducente, sexy».

L'illuminismo aveva scoperto l'identità di uomo e macchina (*l'homme-machine* di **Lametrie**). Oggi si è imposta la verità complementare, l'automobile è un uomo, ma resta soprattutto una donna. Come potrebbe mancare, l'automobile, della qualità femminile della sessualità?

LA NOTA POLITICA

Alfano sta perdendo pezzi per strada

di **MARCO BERTONCINI**

Mentre Angelino Alfano continua a condurre le trattative, ci s'interroga sulle reali possibilità di Ap. La sigla (Alternativa popolare, ma tanti sbagliano, anche nel mondo politico) raggruppa l'ex Ncd e i centristi per l'Europa, ossia i frammenti dell'Udc che si riconoscono in **Pier Ferdinando Casini**. Va distinta nettamente la Sicilia dal resto d'Italia. Nell'isola (lo sanno bene sia **Renzi** sia **Berlusconi**, entrambi attratti da un'alleanza con Ap) alfaniani e casiniani cantano: non sono partiti di massa, ma alcuni loro esponenti fruiscono d'indiscusso seguito. Non c'è dubbio che, se il Pd farà coalizione con Ap al Senato per consentire agli alfaniani di evitare l'irraggiungibile soglia regionale dell'8% rendendo sufficiente il 3%, l'asta sarà superata in Sicilia, anche se forse in nessun'altra circoscrizione.

Infatti il dramma di Alfano consiste nella pre-

sa elettorale. Il destino del suo partito ricorda finora da vicino **Fli**, il movimento creato da **Gianfranco Fini**: partenza scattante, andatura rallentata, abbandono del centro-destra, conclusione sconcertante. L'intesa con **Renzi** sarebbe lo sbarramento della Camera al 3%, ma i pochi sondaggi circolanti forniscono risultati sconcertanti, sotto il 2%. Invece della ventina di deputati che Ap potrebbe portare a casa, sarebbero zero-via-zero.

Si comprende quindi come fra i parlamentari alfaniani si diffondano dubbi sul permanere nel partito. Si dubita che degli oltre 1.200.000 voti conquistati alle europee (corsa solitaria) ne possa arrivare metà, a causa del diffuso rifiuto dell'alleanza a sinistra. Anche per questo cresce il numero degli attendisti, non pochi fra i quali, specie in Lombardia, sarebbero pronti a tornare nel centro-destra.

© Riproduzione riservata